

Tommaso Landolfi scrittore per l'infanzia

Le sue grandi passioni, la parola e il caso

di Cristina Ruscetta

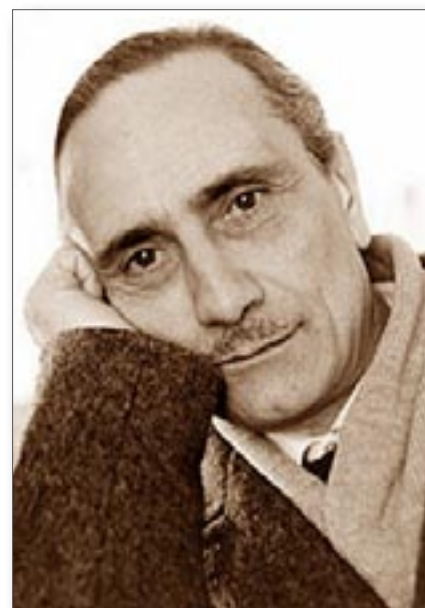
A quaranta anni dalla morte del grande scrittore del Novecento Tommaso Landolfi, e a seguito di un rinnovato interesse intorno alle sue opere da parte di studiosi, di lettori e di critici letterari, ancora oggi, quando si parla di lui, è consuetudine ribadire che la sua letteratura non è per tutti.

Considerato «ultimo rappresentante della genia dei maledetti», questo fantastico e complicato autore di Pico, piccolo paese della provincia di Frosinone, rimane perlopiù nascosto. L'alone di mistero creato intorno alla sua figura di intellettuale rispecchia a pieno quella che è stata la sua vita privata: un uomo riservato che preferiva non apparire nella platea della notorietà. Aveva due grandi passioni: la parola e il caso. E sulla scia di

queste passioni ha concentrato non solo la sua letteratura, ma anche la sua vita, dedicata alla scrittura e al gioco. L'unione tra il potere della parola e la genialità dello scrittore è ravvisabile nella potenza linguistica di ogni riga e di ogni verso che risultano carichi di significati, di puntuali accostamenti sintattici e di altissima precisione stilistica.

La lettura dei suoi libri richiede impegno e intelligenza da parte del lettore in quanto, come è evidente già dalle sue prime opere, egli ha uno stile molto costruito e significativamente alto. La poca notorietà, però, non è legata solo alla complessità della sua opera e al suo carattere schivo e riservato, ma è dovuta soprattutto alle infelici vicende editoriali che le pubblicazioni delle sue opere hanno subito nel corso degli anni.

Tuttavia oggi, grazie alla dedizione della figlia Idolina Landolfi che ha riorganizzato e curato le nuove edizioni di tutto il voluminoso patrimonio letterario del padre, le opere dello scrittore possono essere reperite, lette e studiate. Tra le edizioni curate da Idolina e pubblicate nel 2004 dalla casa editrice Adelphi, nella collana «Piccola Biblioteca», si trova il volume *Il principe infelice e altre storie per bambini*. Nella carriera letteraria di Lan-

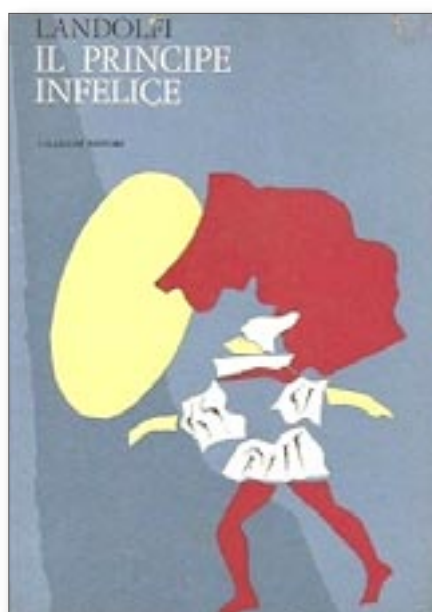


dolfi si individuano quattro episodi di scrittura per l'infanzia che presentiamo qui di seguito.

Il principe infelice

La fiaba *Il principe infelice* è il primo episodio di scrittura per l'infanzia di Tommaso Landolfi. Egli stesso in più di qualche occasione lo ha definito «romanzo per bambini». Lo scrisse nella casa di Pico tra maggio e giugno del 1938 e fu pubblicato solo cinque anni dopo.

Il volume si divide in ventiquattro ca-



pitoli. Nell'incipit si legge: «Molto lontano da qui, verso i confini dell'Impero della Luna, viveva un re saggio e possente che aveva un unico figliuolo». Il giovane principe, all'età di ventidue anni, si ammalò di malinconia. La soluzione alla malattia del principe venne svelata da un personaggio misterioso che sentenziò: «Ciò che occorre al principe è soltanto un bel sogno. Ch'egli lo faccia, e sarà guarito all'istante».

La principessa Rami, dal fragilissimo cuore di cristallo, segretamente innamorata del principe, si presenta al re e gli dice di essere disponibile a intraprendere un viaggio oltre i confini dell'impero della Luna per raggiungere il Paese dei Sogni. Dopo numerose vicende l'eroina riesce a raggiungere l'impero, il Principe infelice ha il suo sogno e guarisce dalla malinconia.

L'opera presenta fin dal principio lo schema narrativo della fiaba. Non mancano tuttavia delle modifiche allo schema tradizionale attraverso l'inserimento di elementi non consueti, come l'introduzione di una morale a conclusione della storia e il fatto che la figura dell'eroe che salva è impersonata al femminile, dalla principessa Rami. Poi ad un certo punto, verso la fine, la storia si ribalta di nuovo e il riferimento alla fiaba popolare diventa esplicito: è il principe che, una volta guarito dal bel sogno, trova l'amore in Rami che nel frattempo, caduta nel sonno letargico, deve essere salvata.

La presenza del viaggio-avventura e la solitudine della principessa nell'affrontarlo attraverso boschi e paesi sconosciuti, l'incontro che avviene tra la protagonista e i vari personaggi diventano «l'elemento fondante che determina il passaggio, l'elemento adiuvante che interviene nella vita del soggetto per portarlo a maturazione. La fiaba, che da sempre ha avuto importanti significati iniziatici, si fonde con la "bildung", divenendo un centro di elaborazione emozionale sia per il soggetto che legge sia per quello che vive tra le pagine».

Il fascino della storia avvincente, la peculiarità del linguaggio, il capovolgi-

mento dei ruoli e l'originalità del finale catturano l'attenzione del bambino che si lascia guidare dalle parole dentro la pagina della vita.

La raganella d'oro

Solo quasi dieci anni dopo Landolfi si dedicò al secondo romanzo per l'infanzia. Il 15 maggio 1947, appena finito di scrivere la fiaba *La raganella d'oro*, scriveva al suo editore per sollecitarne la stampa, ma per la seconda volta anche questo romanzo fu frenato da una complicata vicenda editoriale e non fu pubblicato fino al 1954.

La fiaba è composta da ventisei brevi capitoli. Lo schema narrativo è quello della fiaba. L'incipit è ripreso dalla tradizione: «C'era una volta, tanto tempo fa, una grande e bella città fatta a forma di conchiglia».

La storia narra di un malvagio gigante divoratore-bambine che si innamora della bella principessa Uriana che vuole sposare. L'intera vicenda riguarda la caccia funesta che il gigante mette in atto per catturare la principessa che continuamente gli sfugge. Con la sua forza distruttiva rade al suolo ogni sorta di costruzione o di alberi, calpesta cose e persone senza riguardo pur di inseguire la bella Uriana. Si presenta però, al consiglio, il giovane palafreniere Teraponte che si dice pronto a uccidere il gigante per salvare la principessa di cui era segretamente innamorato... Dopo varie vicende finale a sorpresa: il gigante si trasforma in un bel principe che dichiara il suo amore a Uriana e i due si sposano.

I luoghi, i personaggi e le vicende sono quelli caratteristici del mondo fiabesco nel quale i bambini riescono a muoversi guidati dalla loro naturale immaginazione. Anche la lingua, non eccessivamente articolata e sofisticata, mostra equilibrio tra le descrizioni, le narrazioni delle vicende e il linguaggio dei vari personaggi; lo stile rispec-



chia le varie fasi della fiaba, la struttura è rotta tuttavia dalla sorpresa finale, una trasgressione moralmente forte che caratterizza tutte le opere di Landolfi.

I Colloqui

Le tre storie della buonanotte intitolate: *Il Pitecantropo*, *Manuppo*, *Popolletto*, *Il Cisternaio*, *L'uomo azzurro*, o *delle gallerie* sono state raccolte sotto forma di colloqui tra un padre e una figlia e possono essere considerate il terzo episodio di scrittura per l'infanzia di Tommaso Landolfi. La loro stesura è datata tra il 6 e il 14 gennaio del 1967 ad Arma di Taggia. La prima e unica edizione è con la casa editrice Rizzoli in una raccolta di racconti per bambini curata da Giovanni Arpino. Fino all'edizione curata da Idolina Landolfi che li unisce alle fiabe e alle filastrocche, questi *Colloqui* rimangono nel cassetto come tanti altri scritti di Landolfi.

I protagonisti dei *Colloqui* sono una figlia, che deve andare a dormire, e un padre che inventa e racconta ogni sera una storia della buona notte, una sorta di tre "fiabe orali". Tra i due si innesca un dialogo che non perde mai di vivacità, incalzante dall'inizio alla fine grazie alle continue domande della bambina, e spesso il padre è «proprio colui che si sfinisce per primo» poiché «la curiosità

dei bambini non conosce sonno».

Il primo dialogo citato tra padre e figlia si articola intorno alla descrizione della casa del Pitecantropo. Il tema della casa torna dunque anche in questo breve e semplice racconto e ribadisce l'importanza che l'abitazione ha nella narrativa e nella vita di Landolfi. È interessante notare come la casa del Pitecantropo sia modellata in base alle sue esigenze, al suo stile di vita e alla funzione che svolge all'interno della storia. Lui è una «bestia grande, grande» e vive nascosto, agli occhi della gente. Il suo nascondiglio che è una casa fatta di stanze-grotte, è nei sotterranei dell'abitazione della famiglia. È una specie di guardiano e protettore che si arrabbia ed esce solo se i bambini fanno i capricci. Il mostro dunque ha la casa dentro un'altra casa che si estende al di sotto di tutto il paese come un labirinto.

Osserva Lorenzo Cantatore che in modo apparentemente frivolo Landolfi stabilisce il nesso tra la casa e la persona che la abita rispettando il motto «dimmi dove abiti e ti dirò chi

sei» e fa in modo che il padre dia alla figlia alcuni elementi credibili ai fini della storia: l'uomo bestia ha un'abitazione adatta a lui e che lo rispecchia. «La casa è l'uomo, anche quando si può appena dire che la casa ci sia» (Cantatore L., *Parva sed apta mihi*, Edizioni ETS, Pisa, 2015, pag. 14). La descrizione di queste case, inoltre, rimanda al palazzo di famiglia di Pico: al maniero posto nella parte alta del paese disposto sulla collina che raccoglie tutto il centro storico e contornato dai monti cavernosi «come il cortile della casa».

La follia nelle *Filastrocche*

Scritte nel 1968 ad Arma di Taggia, possono essere considerate il quarto episodio di scrittura per l'infanzia. Si tratta di veri e propri giochi linguistici.

Landolfi ne scrive tre molto divertenti. Oltre ad un intreccio di gioco linguistico e di gioco ritmico, queste tre filastrocche non sono prive di senso ma nascondono abilmente tra rime e ripetizioni, consigli e inviti, soprattutto all'allegria. La prima filastrocca è *Sale e Pepe*. Il protagonista è un «bimbo corto e matto, corto matto e arfasatto, che soffiava sale e pepe» dappertutto: insomma, era un bimbo molto vivace che faceva molti dispetti. Il bimbo però cresce e a metà filastrocca si legge che, vedendosi allo specchio, capisce di esser diventato vecchio. A questo punto salta fuori la morale conclusiva:

«Certo non è un bell'affare, c'è da urlare e lacrimare; ed invece, udite mò il consiglio che vi do. Corran pure in frotta gli anni, gli anni con i loro affanni: voi restate corti e matti, corti, matti ed arfasatti, e non fate, in barba ai guai, e non fate (udite, amici, ciò che un vecchio afferma e dice) e non fate senno mai!»

La seconda filastrocca è *Tà, Tarà, Tatà*

e recita di tre figure che amano viaggiare e vanno in giro per il mondo a portare l'allegria, si divertono e fanno dispetti, in particolare sono abili a rubare. Questi «tre birbanti odian la tristezza, aman i suoni e i canti, [...] aman la gaiezza, odiano gli affanni» e quando «van là e van qua [...] all'umano cuore, portano il fervore, portan l'allegria, portan la follia». Anche la conclusione è un esplicito invito all'allegria e alla follia.

Grande filastrocca negativa con tocco finale, ultimo episodio di scrittura per l'infanzia, è una conta: come anticipa il titolo, tutta la composizione è articolata su una serie di negazioni, tanto che potrebbe essere definita la filastrocca del «non». Elenca oggetti, persone, animali, personaggi delle favole per arrivare a scoprire chi dei bambini presenti inizierà a giocare:

«Tacete, bambini, tacete, ascoltate; attenti, sui diti contate, contate... Per chi? Per te dunque, che sei il più piccino? Ma certo, ma certo, tacete, vediamo... Non farmi l'astuto, tu, allunga il ditino... Orsù, tutti quanti avete buttato? Non manca nessuno? Beh, allora contiamo. Quaranta, cinquanta, sessanta e settanta... La senti la pica che ride e dà volta? E uno, due, tre... Stavolta Sta-vol-ta-toc-ca-a... te! »

In conclusione, la lettura delle opere per bambini scritte da Tommaso Landolfi stimola la curiosità dei piccoli lettori nei confronti di uno stile di scrittura ricercato e sperimentale, che si adatta alla loro immaginazione e fantasia. Iniziare fin da piccoli a far conoscere un autore di livello come Tommaso Landolfi può accrescere l'interesse dei bambini nei confronti della lettura e si può ritenere che anche scritture più articolate possano essere considerate opere di letteratura per l'infanzia.

TOMMASO LANDOLFI

Tommaso Landolfi (Pico, 9 agosto 1908-Ronciglione, 8 luglio 1979) è stato un narratore, poeta, traduttore e slavista italiano. Si laureò nel 1932 in Lingue e Letteratura Russa presso l'Università di Firenze, dove studiò anche il tedesco. Negli anni Trenta visse tra Roma, Firenze e Pico dove si ritirava ciclicamente per scrivere. Dal 1934 cominciò a collaborare con numerosi periodici letterari tra cui *L'Italia letteraria*, *Letteratura* e *Campo di Marte*. A Firenze frequentò il cenacolo delle Giubbe Rosse e divenne amico di Leone Traverso e Carlo Bo, che fu uno dei suoi critici più attenti. Tra le sue opere ricordiamo *Dialogo dei massimi sistemi* (1937), *La pietra lunare* (1939), *Il principe Infelice* (1938), *Le due zittelle* (1946), *Racconto d'autunno* (1947), *La raganella d'oro* (1954), *Cancroregina* (1950), *LA BIERE DU PECHEUR* (1953), *Racconti impossibili* (1966). Tra le sue traduzioni ricordiamo *Sette fiabe*, J. E. W. Grimm (1942), *Ricordi dal sottosuolo*, F. Dostoevskij (1948), *Teatro e favole*, A. Puškin (1961), *Il viaggiatore incantato*, N. Leskov (1967).